



Due storici famosi, Giuseppe Parlato e Andrea Ungari ne analizzano le tormentate vicende

# La destra è stata *Rissa continua*

## Non ha mai motivatamente messo in discussione se stessa

DI CESARE MAFFI

**P**er decenni la Dc esercitò una funzione che le procacciò tonnellate di voti: esprimeva la diga contro il comunismo. Venne il crollo del muro di Berlino, si dissolse l'Urss, il comunismo rivelò al mondo la propria sconfitta (mai riconosciuta dai suoi seguaci: anzi). Così, nel '93, lo Scudo crociato patì perdite solenni, mentre il Msi, fino allora rimasto in un ghetto, trovò un inatteso seguito, conquistando non pochi capoluoghi e arrivando a sconfitte (a Roma e a Napoli) che squillarono come trionfi. Da allora, la storia ha seguito nuovi itinerari, tanto che sia la Dc sia il Msi hanno chiuso il proprio cammino.

**La complicata storia delle destre** (al plurale) è rievocata da due ordinari di storia contemporanea, **Giuseppe Parlato** e **Andrea Ungari**, nella raccolta di saggi *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra*, che Rubbettino pubblica come sintesi dal qualunquismo ad Alleanza nazionale. Uno degli studi, invero denso di notazioni curiose e inattese, è inedito: Parlato lo incentra sull'insolito e diremmo quasi ignoto o mal conosciuto tema *«L'esordio di Almirante»*. Gli altri, che spaziano da organi di stampa quali *Candido* e il *Borghese* ai monarchici, dalla grande destra a **Gianfranco Fini**, sono riproposti con i dovuti aggiornamenti.

**Vi fu un fulmineo passaggio di tempo** in cui poté apparire che sarebbe nata una seconda forza, oltre alla Dc, in chiave anticomunista. Si era fra il '46 e il '47, quando le sigle politiche abbondavano, con adesioni supposte che oggi fanno sorridere, stando alla lettura degli archivi che le ingigantiscono. L'Uomo qualunque superava in varie elezioni comunali il 20%, mentre nell'aprile '47 le regionali siciliane assegnarono 29 seggi ai socialcomunisti, 7 a repubblicani e socialdemocratici, 20 alla Dc e i rimanenti 34 (sic) alle destre. I litigi, non soltanto fra partito e partito, ma altresì nella medesima formazione o fra chi possedeva

orientamenti ideali simili, furono così estesi da provocare fratture insanabili: altro che costruire un'unica forza. La Dc s'impose per merito di Pio XII (il papa mobilitò fra gli altri i comitati civici) e di un politico con indubbia capacità di richiamo quale **Alcide De Gasperi**, e poi mercé le elettrici, giunte alle urne politiche pure col sapore della novità e tutt'altro che piegate alle preferenze sinistroidi dei mariti.

**Da allora, con alti e bassi, la Dc seppe detenere** fermamente il ruolo antemurale del comunismo, che (pur in forma non stalinianamente ortodossa) dominava da Gorizia in là. Quando rischiò il «sorpasso» dal Pci (politiche '76) la geniale trovata del turarsi il naso le portò i voti necessari. Negli anni cinquanta tollerò il Msi, come gli autori rilevano, alleandosi con esso in non pochi enti periferici, dimostrandosi più aperta verso i monarchici, che fra il '59 e il '60 conobbero da **Giovanni Malagodi** un breve periodo di auspicio per entrare in maggioranza.

**Le destre, si disse, divise per il passato** (liberalismo, monarchia, fascismo), erano unite per il presente e per l'avvenire. La durissima lotta contro il regionalismo ne attestò un fondamento che la tragica realtà successiva ha perfino accresciuto rispetto alle più tette previsioni, peggiorate in breve volgere già negli anni settanta. Arieggiò il mito della grande destra (oggetto dell'attenzione di **Ungari**), condiviso dal segretario missino **Arturo Michelini** e dal monarchico **Alfredo Covielli**, ma osteggiato pesantemente da Malagodi, fieramente centrista e sostenitore della «alternativa liberale» (e solo liberale: eppure nei momenti d'oro, fra il '63 e il '64, il Pli rimase parecchio sotto il 10%).

**Il grave era rappresentato dalla divisione**, sovente giungente alla frantumazione, nell'interno degli stessi partiti. I monarchici, per un quinquennio divisi in due tronconi, si azzuffavano per l'adesione o no all'alleanza col Msi, a sua volta sovente in preda a furori contrari alla Corona. Ci fu chi tentò nuove strade, come il mare-

ciallo **Giovanni Messe** con la sua Unione dei combattenti d'Italia, che si saldò coi monarchici di **Achille Lauro**. Il percorso parlamentare di Messe fu tormentato: Dc, Pmp, Pdi, Pli. Su di lui scommettevano gli americani, ma i risultati furono deboli. Lauro stesso era invece più pragmatico e aperto ad accogliere personaggi di varie provenienze. Si dirà che era favorito dal portafoglio, il che è vero; però, come dimostrò dopo il '72, quando accolse la fusione col Msi, intendeva agire superando schemi del passato, condizionando la Dc, schierandosi contro i comunisti.

**Parlato distingue, fra i missini**, quanti predicavano la continuità da coloro che operavano la scelta politica e da chi del dissolto fascismo riprendeva «lo stile di vita». Continuità per eccellenza fu Almirante, il quale si contraddistinse per il suo «cesarismo». Seppa comprendere alla perfezione il ridotto schieramento degli iscritti, fideisti, puristi, ortodossi, interpretandone il rigore che li teneva ostili a coloro con i quali avrebbero potuto collaborare: liberali, monarchici, destra d'ici. Diversamente agirono uomini come Michelini e **Augusto de Marsanich**, pronti a un linguaggio di politica attuale, specie quando, negli anni cinquanta, agirono con un occhio di riguardo verso il mondo cattolico: si ricordi la cosiddetta operazione Sturzo, per la (mancata) conquista del Campidoglio.

**Il Msi rimase come inebettato di fronte** a un passato che vedeva risorgere nell'almirantismo. Come rilevò l'ex ministro di Giustizia della Rsi, **Piero Pisenti**, i «dirigenti del partito non avevano imparato nulla dalle lezioni del 25 luglio, dell'8 settembre e del 25 aprile; continuavano a escludere gli spiriti liberi e indipendenti e soprattutto tendevano a vivere di rendita sul passato», costituendo quella che accortamente è definita «una sorta di monopolio dei lutti, dei dolori e delle persecuzioni».

Un caso che parla da sé fu il corporativismo. Rimase per decenni una palla al piede della Fiamma, con dispute indicibili

su socializzazione, sinistra, corporazioni, giungendo al punto di studiare la struttura del partito su base appunto corporativa. Ebbene, solo nel '91 **Gianfranco Fini** si schierò per libero mercato e privatizzazioni. Anche il passaggio ad An non riuscì felice. Parlato rileva che mancò «una seria riflessione sia sulle origini del Msi sia sul ruolo che tale partito avrebbe dovuto svolgere in futuro». Fini, dopo la sua seconda segreteria, s'impose sul partito, «annullando il dibattito interno e scompaginando le correnti» pensando ad An come una pura tattica, «un'opportunità per vincere le elezioni, senza riflettere a sufficienza sui contenuti da dare al nuovo partito». Così «filoni culturali e politici mai presenti nel dna missino, da **Sturzo** a **Giolitti**, da **Croce** a **Gramsci**, furono imposti a una comunità a tratti disorientata e rigettando qualsiasi ipotesi di ripensamento del passato fascista». Una bella sintesi del fallimento della borghesia italiana (termine rigettato da Benedetto Croce, ma elogiato da **Sergio Ricossa**: si pensi a *Straborghese*) lo stese quello *spiritaccio* di **Leo Longanesi**. Ai poveri italiani «abbiamo presentato, dopo la sconfitta una patria di partito, una patria di classe, una patria gialla, gialla di paura, la patria borghese dei borghesi gialli di paura, gialli di sacrestia, gialli di ira; la patria di una democrazia che non ha gloria, che non ha neppure sconfitte, che ha soltanto una storia di cronache giudiziarie. Ed essi poveri diavoli, i poveri popolani, i poveri operai, i poveri italiani che ci hanno accompagnato fin qui, han cominciato a guardarci con sospetto».

L'Italia che avevano visto fino allora sui francobolli, sul congedo militare, negli affreschi dei palazzi comunali, nei libri di lettura, l'Italia turrita, l'Italia di Garibaldi, l'Italia di Verdi, l'Italia ideale, l'Italia di tutti, che ognuno portava con sé, era tramontata: era soltanto un ricordo».

— © Riproduzione riservata —